

Terre in disordine, Scampia e intorno

Cristina Piccino

[...]

Uno schermo gigante su cui scorrono i murales e il cemento di Scampia, i volti dei ragazzi e la gente al mercato. I gitani, i bambini che giocano con le pistole e corrono dietro a quello strano personaggio di ragazza magrissima sui rollerblade e il mantello che svolazza al vento. X (ics) Racconti crudeli della giovinezza. Napoli nasce anch'esso dentro Punta corsara, i Motus (Enrico Casagrande e Daniela Nicolò) hanno lavorato su Pasolini (L'Ospite), e le periferie del mondo sono al centro di X, la generazione dei giovani che si muove nel «deserto creato dagli adulti». Valencia, Halle nella ex-Ddr, le periferie magrebine, ora Napoli. Sul palcoscenico ritorna a ogni passaggio un segno, la panchina, «luogo di sosta, utopia realizzata». Tra il palcoscenico e lo schermo il corpo che intreccia relazioni è quella ragazza minuta sui pattini (Silvia Calderoni). «Mi sto cercando, se anche tu ti sei perso contatta il...», si legge sul volantino che la ragazza distribuisce intorno. Altre storie. Sono confidenze come gli sms che scorrono in sovrimpressione sullo schermo, frasi di desolazione e di solitudine anche rabbiosa. Canzoni che come quelle che canta con la sua chitarra Monica Riccio dei Nocturno di Scampia, rap in napoletano perché la realtà è la materia di questo rapporto tra palco e schermo nel quale i Motus spingono più che altrove la loro ricerca sulla contaminazione di mezzi, in un'indipendenza che è insieme intreccio di forme, linguaggio, spazi dell'espressione e del pensiero. Sulla panchina si trovano i ragazzi, chi sfida le automobili in corsa, chi si fa l'eroina e chiude gli occhi per sempre. Una donna alla fine ricorda i giorni da ragazza, che di casa si usciva col vestito buono, si andava a ballare. E lì aveva conosciuto il marito, scorre la sua vita fino a oggi coi figli che si sono trasferiti a Roma. Pezzi d'Italia, senso del fare teatro. Il bello di questa scommessa è che le storie mutano cercando il loro rapporto col mondo. Non messinscena ma racconto intenso di un tempo presente.

X (ics) racconti crudeli della giovinezza - X.04 Napoli

Recensione di Matteo Antonaci

Silvia Calderoni, capelli biondi platino corti, corporatura magra, occhi da ragazzina, passa tra il pubblico che attende l'inizio dello spettacolo. Non dice una parola mentre lascia nelle mani degli spettatori un volantino in bianco e nero: la sua foto leggermente sgranata, il viso spaventato e la scritta: «Mi sto cercando! Se anche tu ti sei perso lascia un messaggio a questo numero». Più in basso, sullo stesso volantino, il suo vero numero di telefono al quale hanno già risposto decine di persone, di adolescenti smarriti come lei e alla ricerca di una strada facilmente percorribile. Le loro parole compariranno, verso la fine dello spettacolo, nel video proiettato sul grande schermo che fa da sfondo all'intera scena. Perché, proprio sul tema dell'adolescenza, si concentra il progetto X(ics) dei Motus. Loro viaggiano percorrendo alcune tappe nelle principali città europee e raccogliendo, di volta in volta, stimoli culturali, artistici e psicologici dagli adolescenti con cui entrano in contatto. Napoli è la tappa da cui nasce X.04 lo spettacolo presentato durante Le Vie Dei Festival '09 al Teatro India di Roma. Sul palco, oltre allo schermo su cui saranno proiettati i video, c'è solo una panchina che dà le spalle al pubblico, possibile riproduzione di un angolo di strada o di un quartiere in cui improvvisamente ci immergiamo. Sullo sfondo, piccoli pixel formano pian piano la faccina di un panda. Poi Silvia Calderoni entra in scena su i suoi pattini, si ferma dinanzi allo schermo, la faccia dell'orsetto esplose e i pixel, come schegge, volano nell'aria. Allora le immagini di Napoli possono apparire sullo schermo: le vele di Scampia, dell'estrema periferia napoletana, sono taglienti come le schegge appena cadute eppure dolci sui visi dei bambini rom che nel video giocano con la Calderoni, nelle immagini di graffiti, dei centri sociali, dei writers, dei danzatori e musicisti, artisti dell'asfalto e del cemento che si inseguono per le vie del quartiere. Proprio questi musicisti e questi danzatori appariranno poi sulla scena reale. I Motus infatti, coinvolgono i giovani incontrati nei vari junkspace urbani portandoli direttamente in scena. Sul palco, insieme alla Calderoni, si esibirà presto la cantante Monica Riccio del gruppo musicale Nocturna di Scampia.

Tute da ginnastica, cappucci a coprire i volti, skateboard, rollerblade, macchine, cassonetti della spazzatura, strade asfaltate, piccole stanze da letto, poster, il rap, il pop, il punk, il rock, idoli eversivi santificati e glorificati con una chitarra per strada: ci sono tutte queste immagini nell'adolescenza dolcemente cupa dei Motus, che, nella città di Napoli, focalizzano l'attenzione sull'idea della morte tragica e prematura. Perché i protagonisti della storia che viene raccontata cercano continuamente di affrontarla nei loro continui giochi, nella loro erotica malinconia, che investe ogni cosa, correndo velocemente, senza fermarsi se non su una panchina da dove guardare tramonti fatti di petrolio e grigio cemento. E il rapporto video-scena reale, con il quale questa storia è raccontata, poco risolto nell'inizio dello spettacolo - quando le immagini che scorrono sullo schermo appaiono come semplice didascalia di ciò che accade sulla scena - conquista piano una cruda e spietata valenza. Lo fa attraverso la colorazione, il montaggio, elementi prettamente cinematografici che descrivono un'adolescenza in bilico tra realtà e finzione; stereotipi, pensieri fragili e commoventi, quasi stralci di poesia, versi di canzoni rubate a rockstar urlanti e arrabbiate. Dinanzi a queste immagini, persino gli attori in scena (o gli adolescenti in scena) come dinanzi uno specchio, rimangono incantati, a guardare, seduti sulla loro panchina, un mondo che gli appartiene e che presto si dissolverà per dare spazio alla maturità o che sarà irrimediabilmente corrotto dalla morte. Un ragazzo, infatti, si butta dal tetto di un appartamento, il panda che aveva aperto lo spettacolo si rivela allora un teschio e la morte, veloce, inghiotte tutto. Un corpo di ragazzino rimane sul palco, solo e immobile, su una strada di periferia, mentre le corde delle chitarre come sempre piangono, stridono, urlano, e un ufo pixelato scende piano dal cielo per portare via il suo corpo; da un marciapiede, da una strada, da un quartiere, una città o semplicemente dalla sua adolescenza.

X(ics) «Racconti crudeli della giovinezza» del gruppo di Nicolò e Casagrande

Nelle periferie con i Motus

di FRANCO CORDELLI

Le vie dei festival quest'anno si sono aperte con un omaggio a Leo De Berardinis. Due film: *Charlie Parker* e *Totò principe di Danimarca*. Tutto normale, ma nasce una domanda: perché dall'avanguardia Leo viene riconosciuto come un maestro e Carmelo Bene no, o molto meno? Carmelo è lassù, nel panteon dei classici, dopo Renzo Ricci e Romolo Valli. Leo è ancora qui, tra noi. Tra di loro vi è lo stesso rapporto che c'era tra Eduardo e Salvo Randone. Carmelo sta a Eduardo come Leo a Randone. Leo e Randone sono due presenze mobili, palpitanti, in cammino.

E a proposito di mobilità e d'essere in cammino, come non riconoscere questa qualità ai Motus, il gruppo riminese guidato da Daniela Nicolò ed Enrico Casagrande? Nel loro teatro troviamo una costante nell'uso pop, alla Andy Warhol, dei materiali più disparati; e una variante nell'accentuato mutamento di prospettiva. Lo sguardo è sempre lo stesso, contemporaneo fino a rendersi traslucido e quasi patinato; ma sono mutati i materiali su cui lo sguardo si posa con insistenza, quasi con tenacia. Nei Motus l'elemento critico è (per lo spettatore) di difficile assimilazione, ma appare indubitabile. Al tempo in cui la critica al con-



In scena Un momento di «X(ics) Racconti crudeli della giovinezza»

sumismo era circoscritta al mondo fashion, vi erano tracce di compiacimento, vi era una fatale intesa con il nemico. Ora i loro maestri appaiono altri: Pasolini e Fassbinder; e il loro tema, periferie e violenza, la marginalità e il fascismo quotidiano.

Nello spettacolo d'apertura di *Le vie dei festival*, *X(ics) Racconti crudeli della giovinezza*, in una assoluta, quasi impalpabile linearità d'esecuzione, si captano una quantità di motivi. Sotto un grande schermo nero c'è (cito dal programma) «un marciapiede come spazio-cerniera tra il pubblico e privato, esterno e interno: connettore-soglia fra cit-

tà e cielo, alto e basso. Un marciapiede come appoggio ultimo per il nostro teatro. I nostri attori stanno appoggiati lì e lì attendono. Ma, a separare, c'è anche una panchina: «Omaggio all'amato Malcolm di James Purdy, essa diventa la zona di frontiera banale e quotidiana, lo spazio per incontri fugaci». Quale il senso? Perché quella X(ics)? Essa è la «lettera che si usa per annullare, sottendere un vuoto; o svelare, indicare ciò che dei ricordi è stato cancellato — è allo stesso tempo l'indagine su una generazione che decora di teshi il suo campionario d'abbigliamento, avanzando verso il so-

gno sempre più ritualizzato dell'allontanamento della morte, del rifiuto della vecchiaia, di un corpo imperfetto».

Ecco, il teshio. Tutti quei puntini, tutti quei pixel, disegnano sullo schermo, o sulla lavagna, un grande teshio. Poi, a velocità vertiginosa, figure astratte. Infine immagini filmate in un lungo peregrinare, immagini di periferie desolate, dalla riviera di Romagna all'atroce Scampia di Napoli, dalla Francia di Valence alla Germania di Halle Neustadt. Tutto il mondo è paese, ovvero tutte le periferie sono un'unica, sterminata periferia. Attoniti, inerti o disperati, paranoici o distratti, i ragazzi sono lì, sulla panchina, sui loro skateboard, nei loro cappucci. Si rifugiano, si sottraggono, danzano — all'assalto di non si sa che. Passano come ombre, consumando non già le vecchie, brillanti merci degli anni Ottanta, ma i loro stessi corpi. Lasciano che si consumino e non lo sanno. O lo sanno e, al consumo, mettono essi stessi un sigillo irrevocabile, tragico. Siamo oltre Pasolini e Fassbinder. Siamo, ormai, al Nick Cassavetes di *Alpha Dog*. Siamo al Gus Van Sant di *Paranoid Park*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

X(ics) Racconti crudeli ... dei Motus

Le vie dei festival, Teatro India di Roma

La giovinezza crudele dei Motus

di Giuseppe Distefano

Una ragazza androgina, sui rollerblade, si aggira tra il pubblico prima che entriamo. Distribuisce un flyer. Oltre al volto della stessa giovane compare la scritta: "Mi sto cercando". E l'invito, a chi vive la stessa condizione, a lasciare un proprio messaggio al numero di un cellulare o ad un sito di Myspace. Un modo inusuale di comunicare e di condividere un malessere, un disagio adolescenziale diffuso. Quella di Silvia, che ritroveremo sul palcoscenico quale corpo narrante, è la perdita e la ricerca d'identità. Personale e di una generazione, battezzata "incognita x" dal gruppo dei Motus. Il progetto della compagnia riminese "X(Ics) Racconti crudeli della giovinezza", avviato dal 2007 con tappe in Romagna, Francia, Germania, si sofferma ora su Napoli per catturare immagini, volti, suoni, rumori, eludendo gli abusati stereotipi di certa microdelinquenza. Il quarto movimento di questa ricognizione nasce dalla residenza/incursione tra i quartieri di Scampia e San Ferdinando: un'ulteriore indagine nell'universo giovanile di periferie urbane dove si annidano spaventose solitudini, sogni e paure. Uguali dappertutto. Vite allo sbando, o semplicemente disincantate, fragili, vulnerabili. Sospese fra noia e apatia. Figure inafferrabili con le quali è difficile trovare chiavi d'accesso. Nascosti dietro le cuffie di iPod. Nel suono di una chitarra elettrica. Nelle scorribande di skateboard. Nelle sfide di adrenalina da scaricare nel gioco pericoloso e incosciente di attraversamenti tra le automobili di notte. Nel balbettio di pensieri e malinconie tenute dentro o sussurrate attraverso sms: messaggi virtuali per esprimere ciò che le parole reali non riescono a dire. Sul grande schermo, che campeggia quale finestra sul mondo, scorrono filmati. Palazzi, auto, luoghi di aggregazione di giovani, danze hip hop, vagabondaggi nei freddi centri commerciali o ai bordi dei marciapiedi. E corpi reali in scena che si confondono con le immagini virtuali frantumandosi nei pixel dello screen saver. Fluiscono parole scritte: "Forse sto aspettando", pensiero formulato come la nuvola di un fumetto da una figura di spalle seduta su una panchina. Oggetto emblematico del luogo di sosta. E dell'attesa. Simbolo d'utopia simile a quella di Malcom, nel romanzo di James Purdy, il ragazzo rimasto solo al mondo aspettando che "qualcosa di meraviglioso giunga". E intanto piovono scatoloni lanciati da dietro lo schermo che ci appare come un enorme videogioco da dove giunge anche un'astronave a rapire, chissà, progetti e desideri di fuga. Ma si rimane tra le mura domestiche, svelate in trasparenza dal monitor, appesi come corpo morto sulla cima di una scala. E resta solo il ricordo di un'anziana che racconta quei luoghi di un tempo. Pur senza la pretesa di una reale analisi dei giovani di oggi, Daniela Nicolò e Enrico Casagrande dei Motus imbastiscono una rappresentazione verosimile dell'universo adolescenziale, per comprenderlo. Visivamente seducente, con bagliori di vita ed autenticità. Ma l'algida performance, nel linguaggio qua e là stereotipato, ci lascia piuttosto freddi, senza scarti emotivi. Perché è pur sempre lo sguardo distante di adulti a frugare nelle loro anime. Un universo imprevedibile per la sua costante mutazione.

Vie dei Festival, poche risorse per una grande rassegna

di **Katia Ippaso**

Fast Forward. Il nastro si avvolge, come quello di Krapp. Avanti veloce e poi indietro. Solo riascoltando con attenzione le parole che sono state incise, le immagini che qualcuno ha forgiato nel suo modo combattente e libero, si può andare avanti. Che ci vuole per schiacciare play? Che tasti suona il tempo presente? Rewind. Fast forward. Rewind. Ecco che la figura di Totò principe di Danimarca riappare come un fantasma benevolo, un segno di bellezza dolorosa e stracciona che tiene a battesimo il futuro. Dedicato a Leo de Berardinis, il grande artista scomparso un anno fa (omaggiato con la proiezione della versione televisiva del suo più celebre spettacolo e del film su Charlie Parker), la sedicesima edizione di "Le vie dei Festival" si distingue quest'anno per il timbro prettamente italiano e una concezione dilatata, sentimentale, refrattaria al consumo, del tempo teatrale. La dominante acquatica in cui è immerso il film che Leo de Berardinis e Perla Peragallo costruirono alla fine degli anni Sessanta attorno alla figura di Charlie Parker ci conduce in un universo di segni rigoroso. E se c'è una costante in questa edizione del festival, sembra essere quella di una implicita riflessione sull'isolamento dell'essere umano incapace di adattarsi ad una società violenta e tronfia. Solo è Charlie Parker, musicista dalla vita tormentata. Soli sono gli adolescenti, gli uomini e le donne di Scampia, a cui la compagnia riminese Motus ha dedicato il quarto movimento della loro sinfonia visiva intitolata *X-Ics, racconti crudeli della giovinezza*. Soli Vladimiro, Estragone, Pozzo e Lucky richiamati in vita da Egumteatro, che nel programma di *Aspettando Godot* cita gli irriducibili versi di Beckett: "morto nel mezzo/delle sue morte mosche/l'alito di uno spiffero/dondola il ragno". Ma la solitudine che emerge da questa partitura qualitativa e quindi lacunosa (come tutte le cose pregnanti) del festival dei festival è di natura doppia. La solitudine dell'artista è, alla fine, una benedizione. Cosa vedono Enrico Casagrande e Daniela Nicolò nel momento in cui arrivano a Scampia? Vedono periferie, reticolati, corpi in subbuglio. Ma soprattutto ascoltano, attraverso la presenza dirompente di Silvia Calderoni, l'attrice danzatrice che si fa medium tra i due mondi: ascoltano canzoni hip hop, respiri asmatici, versi suburbani, racconti di chi era giovane negli anni Cinquanta e parla alle nuove generazioni con arrendevolezza, e passione. La qualità fatale delle immagini in bianco e nero catturate da Motus si rafforza nella scelta acustica di uno spettacolo che non si adagia su un arco consolatorio del discorso ma continuamente anticipa o interrompe il frastuono sonoro di Napoli, per offrire allo spettatore la possibilità di camminarci dentro, fuori dai pregiudizi, con pudore. La scomodità con cui, a dispetto della loro storia ventennale e della fama internazionale, i Motus sono costretti ad operare (non hanno uno spazio in cui provare, non godono di produzioni forti e hanno rifiutato da sempre la logica mortale ma euforica e tuttora dominante degli scambi) li mette, in qualche modo, in una condizione privilegiata di isolamento, in grado di produrre opere di non inequivocabile purezza estetica e di capacità rigenerativa, come tutto il progetto di *X-Ics*. Nella sua fase conclusiva, il festival insegue l'immaginario di un'altra artista inventiva e pensante, Claudia Castellucci, presente con due lavori: *Il regno profondo*, sermone drammatico costruito su un doppio ordine temporale, quello della realtà attuale, solita e singolare, e quello della millenaria storia umana (25 settembre), e *Homo turbae*, il debutto di Mora, la compagnia di ballo della Societas Raffaello Sanzio, che sulle note di Messian interpreta il racconto di Edga Allan Poe *L'uomo della folla* (26 e 27 settembre): "Questa folla è eterna, dall'inizio del mondo - riflette Claudia Castellucci - continuamente nuove persone si danno il cambio, nelle ore e nelle ere; ed è questa eternità, ed è questa quantità che annichila: è la percezione che la propria individuale esistenza fa parte di un sistema che da sempre la include, solo per poterla escludere, solo per passare ad altro". Rewind. Fast Forward. Rewind. Nel tempo delle ere e delle ore. Nello spazio di una moltitudine che, mentre lo espelle, scolpisce la forma irriducibile dell'individuo, pezzo unico, oggetto d'arte non commerciabile.

Motus

X (ICS) GENERATION le periferie dell'esistenza

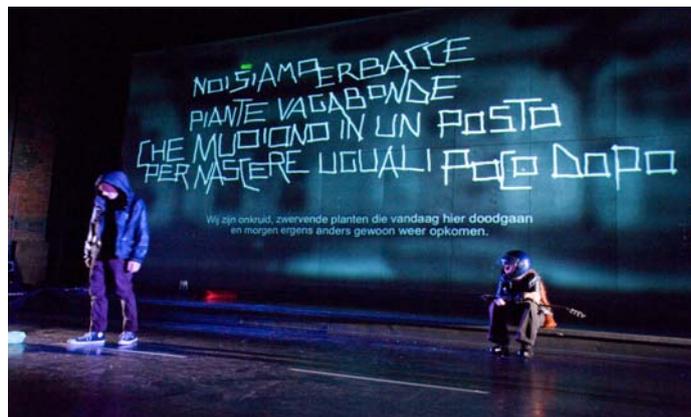
Penultima tappa di un progetto avviato nel 2007 dai Motus e frutto della residenza, durata un mese, a Halle Neustadt, nella ex Ddr. Alla base del percorso triennale compiuto dalla compagnia riminese l'interesse per quei luoghi che, per il vuoto e l'impersonalità che li qualificano, paiono assurgere a paradigmi della contemporaneità. Partito dagli anonimi centri commerciali della Bassa Romagna, il viaggio dei Motus ha avuto come tappe successive Valence, nel sud della Francia; Halle Neustadt e i quartieri napoletani più "famigerati". Proprio la periferia della città tedesca, fra palazzoni di cemento per lo più abbandonati a causa della chiusura delle fabbriche locali e la conseguente migrazione di molti abitanti, è allo stesso tempo lo sfondo e la protagonista di questo terzo capitolo dei *Racconti crudeli della giovinezza*, visto al festival delle Colline Torinesi. Sullo schermo che occupa il fondo della scena viene proiettato quanto girato a Halle, la presenza di alcuni degli artisti che compaiono nel video (prima fra tutti Silvia Calderoni, androgina creatura che attraversa sfrecciando in roller blade gli spazi vuoti di Halle così come il nudo palcoscenico) costruisce una continuità fra immagine e teatro. La musica eseguita dal vivo accompagna la proiezione della desolata realtà della città tedesca che l'unificazione ha trasformato in luogo quasi disabitato, un deserto metropolitano dove è difficile rintracciare un senso alla propria esistenza. L'attesa, simboleggiata in scena da una panchina, è quanto rimane alla generazione degli adolescenti, paracadutati casualmente in una contingenza nella quale non riescono a identificarsi e dove non pare possibile rintracciare schegge di autenticità. Come Silvia, i giovani delle periferie urbane possono dirsi alla ricerca di se stessi, certi soltanto di non voler affondare nella tristezza degli adulti. L'attrice impersona la disperazione - piegata su una scala, a rappresentare una sconfitta non voluta ma inevitabile - ma anche la speranza che accompagnano le fragili esistenze delle nuove generazioni. Così, lo spettacolo si conclude con il racconto della propria giovinezza da parte di un'anziana - scelta in ognuna delle città toccate dalla tournée dello spettacolo - seduta accanto a Silvia: giovani e anziani si incontrano e riconoscono gli uni negli altri i propri dubbi e le proprie mille incertezze. Video, musica, energica ed espressiva fisicità, parola, suggestione e concretezza convivono in un allestimento ipnotico e avvincente, che riesce a rammentare quale forza etica ed emozionale possa avere il teatro.

Laura Bevione

X.04 Racconti crudeli della giovinezza/Napoli costituisce la quarta tappa, nel capoluogo campano, di un'indagine sul passaggio dall'adolescenza all'età adulta, con le conseguenze che i mutamenti comportano nell'individuo e nel suo rapporto con il mondo. Quarta e ultima tappa sulla X, ultima lettera dell'alfabeto, per parlare di una generazione negata che decora di teschi il suo abbigliamento, ma procede verso il sogno sempre più mediatico dell'allontanamento dalla morte, del rifiuto della vecchiaia e di un corpo imperfetto. Un viaggio tra la desolazione dei quartieri della periferia napoletana di Scampia, Melito, Marano, Piscinola, San Giovanni, e del Quartiere Sanità, in pieno centro storico. Periferie interne ed esterne, descritte attraverso lo sguardo lucido e

disincantato degli adolescenti napoletani e nell'interpretazione poetica dei Motus. I luoghi più disparati, come le abitazioni di ragazzi alle prese con i primi tentativi di incisione di brani musicali, l'assordante silenzio della periferia, le Università occupate, gli spazi di ritrovo giovanile, immagini che si dipanano feroci sullo schermo e che dialogano con quanto avviene sul palco. Silvia Calderoni con la forza prepotente del suo corpo androgino traghetta lo spettacolo come in una discesa agli inferi, segnandone l'inizio già all'entrata del teatro: distribuisce volantini che la ritraggono con la scritta "mi sto cercando". Il disagio giovanile descritto attraverso le dichiarazioni delle canzoni rap. La morte di un ragazzo, la ribellione, il silenzio spezzato dal corpo in movimento della protagonista in corsa sui pattini. Una discesa agli inferi dove la speranza fa capolino attraverso la vitalità delle storie di giovani ancora, nonostante tutto, con la voglia di realizzare i loro piccoli sogni "impossibili". Il finale dello spettacolo è affidato al ricordo, quello di una vecchia signora che procedendo con il suo lavoro a maglia celebra la sua ingenua giovinezza.

Giusi Zippo



«X.04 (ics) Racconti crudeli della giovinezza»**Motus da Scampia al San Ferdinando**

Dopo cinque mesi di sperimentazione nella periferia Nord di Napoli, dal 31 ottobre all'8 novembre, il gruppo riminese sarà in scena per tre giorni nel teatro di Eduardo

Da Scampia al San Ferdinando la strada è breve, lo spazio di cinque mesi di sperimentazione, trascorsi dalla residenza che i Motus hanno svolto nella periferia Nord di Napoli, dal 31 ottobre all'8 novembre, e il debutto nei teatro di Eduardo, da stasera a sabato. Per tre giorni infatti il gruppo riminese metterà in scena «X.04 (ics) Racconti crudeli della giovinezza -Napoli», un progetto multimediale realizzato in collaborazione con lo Stabile partenopeo, Punta Corsara e Galleria Toledo. Evento che proseguirà venerdì alle 17 presso la Fondazione Premio Napoli con l'incontro «Destini d'artista», a cui parteciperanno Daniela Nicolò, Enrico Casagrande, Francesco Borghesi, Silvia Calderoni e Lorenzo Pavolini, del comitato artistico del Mercadante, e sabato alle 20 con il De-Frag Party, a Scampia.

Ma cosa è davvero «X (ics)», l'appuntamento che i Motus proporranno qui in versione napoletana? «Si tratta - spiegano i ragazzi romagnoli - di un progetto poliforme video-teatrale che incontra, anche col mezzo cinematografico, giovani delle periferie italiane ed estere». «X(ics)» è alla quarta tappa: nel 2007 le città della Riviera Adriatica, con le trasformazioni nei luoghi del turismo e poi Valence in Francia con le periferie magrebine e nel 2008 Halle, nella ex-DDR, con l'atmosfera greve post fine caduta del muro. A Napoli l'attrice Silvia si è spostata in strada con i suoi rollerblade per incontrare gruppi di sconosciuti, con i quali affrontare il disastro finale, l'ora X del pianeta, o più semplicemente l'invito a re-agire, in forma creativa alla banalità del mal-vivere quotidiano. "In ogni città -continuano i Motus - sono filmate decine di band con videocamere semi-nascoste, a cui veniva dato un volantino con scritto "Mi sto cercando, se anche tu ti sei perso contatta questo numero". Sono giunti tanti messaggi in risposta, che compaiono durante lo spettacolo». Ovunque un artista è entrato nello spettacolo: in Francia l'hip-hopper Mario Ponce-Enrile e Sid Halmed Mechtà, in Germania la cantante Quosdorf, qui a Napoli Monica Riccio dei Nocturna. «Nell'autunno 2008 ci siamo aggirati tra Scampia, Melito, Marano, Piscinola, San Giovanni e alla Sanità, elaborando un site-specific dello spettacolo. Abbiamo incontrato più curiosità e interesse che ostilità e questa permanenza ci ha coinvolto emotivamente più delle altre: indelebili restano i testi dei rapper in cui si pensa Napoli non solo come luogo di violenza e criminalità». In scena con Silvia Calderoni, Sergio Policicchio, Mario Ponce -Enrile e Monica Riccio ci sono anche i Roca Luce che eseguiranno il brano «L'esistenz' è nu martirio» .

«Nel rispetto di questi ambienti fin troppo banalizzati dai media - concludono i Motus-, abbiamo composto una versione di Ics che non ha la presunzione di narrare un tessuto urbano così tortuoso e martoriato, ma è piuttosto un dono-sguardo verso una città che amiamo più di ogni altra in Italia, nonostante tutto».

Stefano de Stefano

Suoni e immagini di periferia aspettando che arrivi l'ora X***Lo spettacolo dei Motus al San Ferdinando***

Ilaria Urbani

«Mi sto cercando, se anche tu ti sei perso contatto questo numero». Un volantino distribuito da una fata metropolitana in rollerblade tra le strade di Melito, Marano, San Giovanni a Tenduuccio e al rione Sanità interroga le periferie sullo stato di salute delle due giovani generazioni. Non è l'iniziativa di un servizio sociale pubblico, ma la ricerca su cui si fonda il nuovo spettacolo "X.04 (ics) – Racconti crudeli della giovinezza/Napoli" in scena al teatro San Ferdinando da stasera a sabato (inizio spettacolo alle 21). Un'indagine sociale che il gruppo riminese ha filmato dal 31 ottobre all'8 novembre scorsi nei territori impervi delle aree disagiate di Napoli. A quel appuntamento hanno risposto tanti ragazzi. I messaggi sono stati tradotti nella drammaturgia e messi in video da Enrico Casagrande e Daniela Nicolò, anime e menti dei Motus che utilizza forme d'arte eterogenee tra cinema, teatro e video-installazioni. Come in un flusso di creatività in movimento. Motus, appunto.

L'inchiesta è un video-ritratto in chiave pasoliniana della gioventù napoletana tra sale prova, cantine, centri commerciali ed edifici abbandonati. La tappa napoletana del progetto "X(ics)" è la quarta compiuta da Motus. Nel 2007 lo spettacolo-reportage ha indagato le città della riviera adriatica e le trasformazioni dei luoghi del turismo, per poi trasferirsi oltralpe, a Valence e nelle periferie magrebine in Francia e nel 2008 a Halle Neustadt, nella ex Germania dell'est attraversando i quartieri fantasma del socialismo reale, orfani delle fabbriche, nell'era dopo la caduta del muro.

La X del titolo sta per un'ora non meglio specificata in cui far partire una rivoluzione, reagire attraverso le arti alla quotidianità di esistenze in pericolo. Perché il mondo è crudele e bisogna ribellarsi alla banalità del male urbano. «A Napoli ci siamo spostati ininterrottamente incontrando più curiosità e interesse che ostilità – raccontano gli autori – per certo questa permanenza è stata quella che più ci ha coinvolto emotivamente». Silvia Calderoni, l'attrice-pattinatrice "punk" seguita da telecamere semi-nascoste, ha documentato le giornate dei bambini del campo rom di Cupa Perillo, della band Arancia Meccanica, Linea Periferica e Sotto Zero, della crew UNS del centro sociale "Placido Rizzotto" di Melito, del gruppo writers di Marano "Corrado Lamatina", dei danzatori del centro sociale "TCK" di San Giovanni e dei disoccupati organizzati della Sanità.

"X(ics)" a Napoli ha assunto una configurazione più legata alla verticalità che alla separazione dicono gli ideatori Casagrande e Nicolò.

«E ciò rende il tessuto napoletano unico, rispetto a tutte le città in cui siamo stati. Indelebile restano i testi/dichiarazioni delle canzoni rap, in dialetto napoletano, che abbiamo ascoltato, tanti voci diverse in cui si dice l'insistenza fra i più giovani nel pensare Napoli non solo come luogo di violenza e criminalità. I ragazzi vivono in questi luoghi, registrando un vissuto di parole e immagini che restituisce invece tentativi di essere, di fare, di reagire artisticamente al deserto creato dagli adulti».

Il progetto è stato realizzato in collaborazione con il Mercadante teatro stabile, Progetto Punta Corsara, Fondazione Campania dei Festival e Galleria Toledo. In ogni città al gruppo si aggiunge un nuovo membro. A Napoli è toccato a Monica Riccio, cantante della rock-band indipendente Nocturna di Scampia, quartiere dove si concluderà il soggiorno dei Motus domenica all'Auditorium con il "De-frag Party" dalle 20 con video-installazioni, graffiti, musica live dei gruppi musicali della periferia nord e dj set di Ics & Mpe. I Motus incontrano il pubblico domani alle 17 alla Fondazione Premio Napoli al Palazzo Reale.